L'-

ALMERINDA

DRAMA PER MVSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI SAN CASCIANO

L'Anno 1691.

BIBLIOTECA RO

DEDICATO

All' Illustrissimo Signor

DON FRANCESCO

GIROLAMO CRAVENA,

Marchese di S. Giorgio.

Bibliotheca del Principe Gabrielli Roma. 1690. pag. de Saspara Seruci

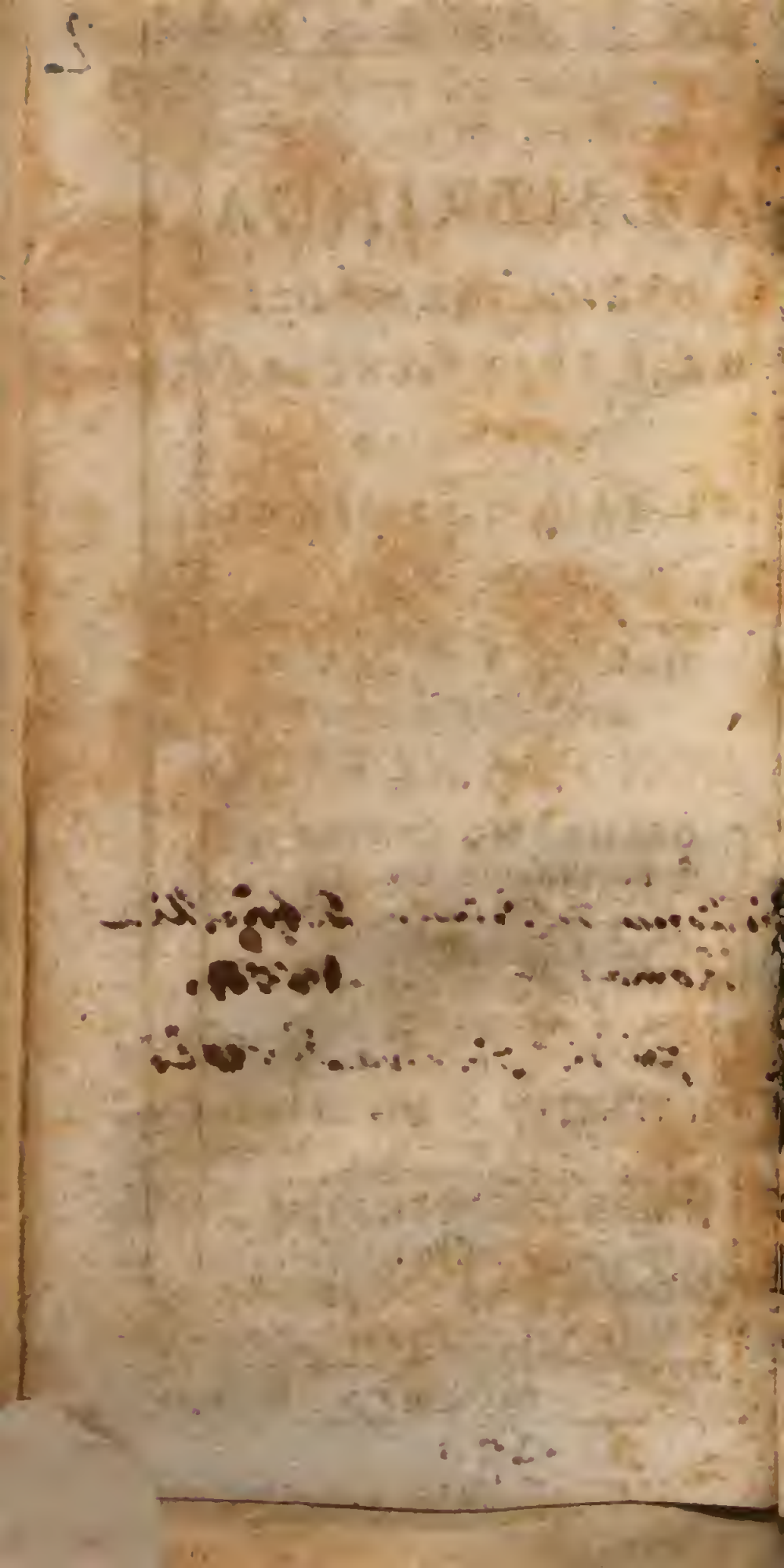
IN VENETIA, M. DC. LXXXXI.

Per Girolamo Albrizzi.

Si vende dietro la Chiesa di San Giulian.

Con Licenza de' Superiori, e Privileg.

331



ILLVSTRISSIMO
Signore.

Rima di com-
parir Almerin-
da hà dato d'occhio ove me.
glio si potrebbe appoggia-
: per sicurezza di buon'ac-

coglimento. Vn certo non sò che di maestoso hà contemplato nell'aspetto di V. S. Illustriss., ed'un suono cotanto armonioso gli è pervenuto all'orecchio della di lei inarrivabile gentilezza, e generosità, che animosamente si è incoraggita d'implorare le sue grazie, acciò non si sdegni, che possa farsi vedere freggiata col Patrocinio di V. S. Illustriss. tanto più, perche sà, qualmente la Grandezza del suo animo hebbe in usanza di accoglier volontieri simili personaggi Reali in sua Ca-

sa,

sa, ed in essa tenendo un Liceo di Virtuosi esporli nel suo Teatro à posta magnificamente erettovi, acciò che la Nobiltà più cospicua di Milano, Patria di V.S.Illust. havesse campo di meglio ammirargli, e in un medesimo tempo di trovarvi un divertimento de più nobili, che in oggi si possino praticare. Spera questa Regina, si come le sue pari furono risguardate nelle Scene di V.S.Illustriss. con occhio, che destò l'ammirazione, ed udite con orecchio, che tramandò gl'applausi à più

d'una bocca, così chè alle intercessioni d'un Cavaliere di tanta gentilezza possano haver la bontà gl'Eroi di Venezia, di concedergli per lo meno un benigno compatimento, e chi per lei scrive con infinito ossequio si dichiara

Di V.S.Illustriss.

Venezia li 20. Genaro 1690.

Riverentiss., ed Oblig. Seruitore,
C. G. F. P.

AMO-

AMOREVOLISSIMO

Lettore.

ECcomi amico Lettore con questa seconda Opera, mà ti prego quanto posso à non leggerla, che in Teatro, perche mi và lusingando, che vdendola con la Musica del Signor Giuseppe Boneuenti, e rappresentata da Virtuosi, che la deuono recitare, più facilmente sofrirai li di lei diffetti. Sotto altro titolo fuori di questa Insigne Dominante hebbe la sorte questo stesso Drama da me pure composto, mà totalmente diuerso dal modo, in cui di presente l'hò ridotto, di conseguire qualche compiacimento; se qui pu-

re incontrerà vn poco di fortuna, dirò che tutto procede dalla tua bontà, che non hà pari. Viui felice.

Protesta l'Autore di conseruarsi ne' sentimenti Cattolici, e d'esser.si seruito all'vso Poetico delle parole Fato, Cieli, Destino, e simili, &c.

A R-

ARGOMENTO.

Ognò Albazar Rè della Media, che dal ventre di Almerinda sua figliuola, e moglie di Belardo, grauida in quel tempo di Frontelmo, vsciua vna gran vite, quale ingombraua tutto il di lui Impero. Essendogli stato predetto, che hauerebbe partorito vn maschio, e che questo col tempo gli hauerebbe tolto il Regno, comandò ad Arpago suo congiunto, che douesse rapire, ed vccidere Frontelmo tosto che fosse stato dato in luce. Rapì Arpago il pargoletto infante, mà non hauendo hauuto cuore di suenarlo lo lasciò in vn Bosco, acciò restasse pasto delle Fere.

Le suddette particolarità si hanno da Astiage, quando fece rapire Ciro par-

torito da Mandane di lui figliuola, e moglie di Cambiſe..

Hà penſato l' Autore nella teſſitura di queſto Drama di valerſi de nomi ſuppoſti, e finger ſeguiti gl'infraſcritti ſucceſſi.

Che abbattutoſi Arpago in Taſſilone abitatore del boſco; oue traſportò il rapito Frontelmo, lo habbia à lui donato, onde doppo eſſer in queſto ſtato paternamente alleuato da Taſſilone, alla fine ſe ne ſia fuggito, ed hauendo fatte generoſiſſime azioni in varie parti ſia poi giunto nella Media, oue per il ſuo valore ſia ſtato eletto dal Rè Albazar Capitano Generale, eſſendoſi preſo il nome di Artamene ſenza ſapere di ſua condizione..

Che Frontelmo ſia ſtato rapito nel mentre Belardo ſi trouaua occupato altroue nelle Guerre, indi ritornato alla ſua Reggia di Perſia habbia ſcacciata Almerinda imputandola di negligente nella cura di Frontelmo, onde queſta ſe ne ſia ritornata nella Media, oue auuedutaſi nuouamente grauida, ed hauendo con il tempo partorita Roſidaura ſempre l'habbia tenuta occulta ad ogn'vno per l'odio, che haueua Albazar alla

prole

prole de Persi con hauerla suppoſta Fiorillo di lei Scudiere fidatiſſimo.

Che hauendo Belardo fatti publicar molti editti per rinuenire il ſuo Frontelmo, Arpago per deſiderio di far ſuccedernel Regno di Perſia vn ſuo figliuolo chiamato Arbante, che poco diuariava nell'età, e nelle fattezze da Frontelmo, hauendo ricuperate con larga mercede da Taſſilone le faſcie, ne quali era cinto Frontelmo, e riſtrettoui il ſuo Arbante lo habbia in tal guiſa fatto preſentare à Belardo, quale ingannato da eſſe credè fermamente, che quello veramente foſſe il ſuo rapito Infante, onde creſciuto che fù nell'età ſia poſcia con valida Armata venuto nella Media per vendicarſi contro Albazar del ſuddetto rapimento.

E finalmente, ch'eſſendoſi publicata la Fama, qualmente Belardo haueua ricuperato Frontelmo; Albazar habbia fatto vccider Arpago, perche non lo ſuenò conforme gli haueua impoſto.

La Scena ſi finge in Ebattana principale della Media.

SCENE NELL' ATTO Primo.

Cortil Regio.
Strada Seluosa, che mostra in lontananza vn Castello.
Piazza d'Arme dentro il suddetto Castello.

NELL' ATTO SECONDO.

Camèra con due Alcoue frammezzate da vna gran Porta.
Parco delizioso.
Giardino.

NELL' ATTO TERZO.

Porticati.
Prigione orrida.
Salon Regio con eminente Trono.

INTERLOCVTORI MEDIANI.

Albazar Rè della Media.
Almerinda sua figliuola, e moglie di Belardo Rè di Persia.
Artamene Capitano Generale di Albazar, che poi vien conosciuto per Frontelmo già rapito à Belardo.
Rosidaura figliuola di Almerinda, e fatta supporre Fiorillo Scudier fidatissimo della suddetta Almerinda.
Oreste Cauagliero della Media amante di Erginda.
Erginda Dama di Almerinda, amante d'Oreste

PERSIANI.

Belardo Rè di Persia.
Frontelmo tale supposto, mà che poi viene conosciuto per Arbante figliuolo d'Arpag
Tassilone seruo del suddetto.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Cortil Regio.

Almerinda in atto di fuggire, ed Erginda, che la trattiene.

Alm. COrri veloce, e vola
Più non tardar mio cor.
Di Barbara Fato,
D'vn Padre spietato
Si fugga il rigor.
Corri, &c.

Erg. Deh non partir ancora.

Alm. Accenti sono al vento.

SCENA II.

Artamene, e le ſuddette.

Art. SE graue à te non ſembra,
Dimmi eccelſa Regnante,
Perche da queſto ſuolo
Brami inuolar così ratto le piante?
Alm. Perche Padre inumano
Mi proferì la morte,
Se queſta Reggia aſſale il mio Conſorte.
Art. Da bando al vil timore;
Per ſottrarti al periglio hò petto, hò core.
Erg. Salua ſei, ſe t'aſſiſte il ſuo valore.

SCENA III.

Roſidaura, e li ſuddetti.

GIà le vicine ſtrade,
Scorre vn nembo d'armati,
Giâ ſalite le mura
Diede Marte á nemici alta ventura.
Oue mi celo ò Dei?
Inciampar in coloro io non vorrei.
Art. Luci belle non temete,
Che vedrete
Queſto braccio à fulminar.
A voi ſcampo, ed ampia ſtrada

Sa-

Saprà far questa mia Spada,
O vuò l'anima spirar.
Luci, &c.

SCENA IV.

Albazar inseguito da vn Paggio, che porta vna coppa di veleno, ed vn Stilo trouandosi li suddetti in Scena.

POtrà dunque vna mano,
Che di stragi mortal'è ancor stillante,
Farsi de l'onor mio
Omicida, ed Amante?
Nò, Nò, non sarà vero.
Almerinda à l'istante
Da la coppa dorata.
Sciegli l'vltima sorte,
A l'alma del tuo sen schiudi le Porte.
Alm. Ah son spedita ó Cieli.
Arta. In mè confida, e spera,
E qual colpa Almerinda
Di Belardo hà ne l'armi?
Ch'ella deggia morir giusto non parmi.
Alba. Ammutisci, così risolsi è voglio.
Erg. Egli hà vn Alma di Scoglio.
Ros. Deponi vn tal rigor
Con chi sempre t'amò
E se di Sangue hai sete
L'amaro fiel di lethe
Più tosto io sorbiró.
Deponi, &c.

Alm. Non

Alm. Non più tosto cseguisci
Morta mi vuoi crudel?
Il fiero tuo rigor
Sperando sazierò.
Il Nappo ecco già prendo
Mà in ombra, e spirto orrendo
Ogn'or ti seguirò.
Morta, &c.

Arta. Cada il suco lethale.

Alb. Tanto ardir ò fellone?
Vada presto in catene.

Arta. Indegni or, or vedrete
Che s'il mio cor non langue
Spezzerà le catene il vostro sangue.

SCENA V.

Belardo inseguito da suoi Guerrieri, e gl'antidetti.

Bel. QVegli à punto è Albazzar.
Tosto s'vccida

Arta. Tù prima morirai anima infida.

Segue combattimento, e tutti si disperdono.

SCENA VI.

Tassilone, e poco doppo Frontelmo.

Tas. ARchi, Saette, ed Armi
Non fanno ben per mè.

Nò

Nò nò abbandono Marte,
E in più ſicura parte,
Vorrei portar il piê.
Archi, &c.

Front. Taſſilone, in qual parte
Belardo il genitor già mai laſciaſti?

Taſ. Frà cimenti, e contraſti
Lo perdei, ne per quanto
Di vederlo cercai
Viuo, ò morto trouar lo ſeppi mai.

Front. Segui pur il mio piede.

Taſ. O che doglia, ò che tormento?
Più non poſſo Cieli ohimè.

Front. Reſta pur ó codardo.
Ti laſcio, perche altroue
Mi richiede Belardo.

Taſ. O che doglia, ó che tormento
Più non poſſo Cieli ohimè.

Front. Ruoterà queſta mia Spada
Fin che giunga à trionfar.
Romperà falangi intere,
Si farà largo ſentiere
Qual ſaetta queſt'acciar.
Ruoterà, &c. *parte.*

Taſ. Non poſſo piú di ridere;
Vuò partir, che non torni,
E mi richiami ancor à farmi vccidere.
Non ſarà mai vero nó,
Ch'io vada á guereggiar,
Per fin che poſſo vuò
La Pelle mia ſaluar.
Non ſarà, &c. *parte.*

SCENA VII.

Città.

Artamene, e Belardo combattendo insieme.

Artu. PVgnar anche presumi?
Bel. Hauete vinto ò Stelle.
Perde le tempre il brando
Contro forti rubelle.
Art. S'incateni 'l Nemico,
E nel vicino Forte
Sia condotto in ritorte.
Bel. Catene, lacci, e nodi
Non teme questo cor.
Mi segua irata sorte,
Che di spietata Morte
Io rido al tetro orror.
Catene, &c. *parte.*
Artu. Mà qual d'odio, e d'amore
Sconosciuto rigor m'occupa il core?
Io non v'intendo ó Numi,
De l'ignoto Campione
Rimango vincitore,
Pur non festeggio á pieno
Ch'vn simpatico Amor m'agita il seno.
Par che si penta il cor
D'hauergli stretto il piè.
E follia, frenesia,
Simpatia, ò che cos'è?
Par che, &c. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Albazar, ed Oreste.

Già fugate le Selue
De superbi aggressori
Incorono il mio crin di nuoui allori.
Ma qual folle pensier hebbe Artamene
D'opporsi al mio comando,
Oreste, quell'indegno
Dal bel Cielo de Medi io voglio in bando.
Ores. Sai che di Persia il Rege
Superò col suo brando.
Per impresa simil ò mio gran Sire
Condonar tù potresti il suo falire.
Alba. Folle sei,
Non mi dir,
Che sofrir
Deggia un barbaro infedel.
Hó nel sen
Rio velen
Nutro assenzio, e amaro fiel.
Folle sei,&c. *parte.*
Ores. D'Artamene infelice
Insegna pur la sorte,
Che mal si regge in piè, chi viue in Corte.

SCENA IX.

Erginda, ed Oreſte.

Erg. PEr ritrouarti Oreſte
Scorſi molti ſentieri.
Nel tumulto d'armati
Agitaua il mio cor in gran penſieri.
Oreſ. Incateni queſt'alma,
Má non t'auuedi ó cara,
Che morir non puó mai,
Chi ſoggiace al fulgor de tuoi bei rai?
Erg. Dolci l'áure vitali à l'ora io ſpiro.
Che ti contemplo, e miro.
Oreſ. T'adoro ó bella mia.
E ſpero un dì mercè.
Da tanta mia coſtanza
In lucida ſembianza
Comprenderai mia fè.
T'adoro, &c.
Erg. Sì sì ſpera mio bene
Vicino è il tuo gioir.
Vn sì fedel amore
Farà, che queſto core
Dia fine al tuo languir.
Sì sì ſpera, &c.

SCENA X.

rada Seluosa per cui si vá al Castello ou'è prigione Belardo, Frontelmo, e Tassilone.

on. DI già sai ch' Almerinda
Deue in breue passar à questa via,
Io cingerò la gonna
A fin, che lei giungendo
Tu mostri in questo sen impure voglie.
Poi minacci con l' armi,
Ed esclami furente
Di volermi baciar, ò di suenarmi.
Tassil. Capito hò già l' inganno;
Mà se qualch' vn m' appella
Chi sei, chi ti dimandi,
In tal caso Signor che mi comandi?
ront. Che mi dimando Irene.
Tassil. Bene, bene.
ront. Mille modi,
Mille frodi
Vò nutrendo nel pensier
Piú che d' armato sdegno.
Tal volta ad vn Regno
Fà scorta il saper.
Mille &c. *parte.*
Tassil. Pelo non hà nel mento,
E gentil sembrerà, ben lo comprendo
Voglia il Ciel, che mentito
Non desti in più d'vn sen qualche prurito.

O quan-

O quanta guerra mouere
Può mai vaga beltà.
Fà astrologar souente,
Zauuariar la mente,
Fà breccia à l' onestà.
O quanta &c.

SCENA XI.

Almerinda, e Prosidaura.

Alm. ALma di questo seno
Omai vicine siamo
Al Forte, in cui retento
E' il tuo Padre Real, che mai vedesti.
Rasserena i tuoi rai,
Ch' à momenti mio ben tù lo vedrai.
Ros. Questo è quel che desio.
Alm. A l' or che ci rimiri.
Se l' antico rigor ver me depone
Riserba ad altro tempo
Palesarli, che Figlia di lui tu sei.
Se poi mi contendesse
D' abbracciarmi in Consorte,
Al' or ti scoprirai,
E mercede per me gli chiederai.
Ros. Sì sì che per te
Arti, lusinghe, e vezzi,
Perche t' accarezzi
Sagace vnirò.
Spera gioir ò cara,
Vedrai la sorte amara,
Ch' al fin io placherò.
Sì sì &c.

SCE-

SCENA XII.

Frontelmo in gonna perseguitato da Tassilone, e le suddette.

Tassil. NOn fuggirai spietata.
O cedi al mio desire,
O che dei morire.
Front. Chi mi soccorre ó Dio? *(Tassilone fugge*
Ros. Il valor mio. *(Rosidaura lo*
Alm. Infelice donzella, *(segue.*
E qual auuerso Fato
Ti concitò di quel fellon l'offese?
La tua sciagura à me rendi palese.
Front. Ahi le languide membra
Più resister non sanno *(finge un deli.*
Sottosopra girar il suol mi sembra. *(quio.*

SCENA XIII.

Rosidaura, Almerinda, e Frontelmo come sopra.

Ros. SE non mouea l'indegno
Per le seluaggie vie
Le fuggitiue piante,
Vederesti il mio acciar ancor fumante.
Alm. Abbandona lo sdegno,
E à la bella, che langue
Dona qualche conforto, in tanto ch'io

Pre-

Precorro à l'erto Forte,
Perche pronte al tuo pie s'apran le porte.
Ros. Vanne pur, che seguace presto m'haurai
Alm. Vó sperando di gioir,
Di penar non temo, nó
Mi và dicendo Amore,
Che questo acceso core
Fuor di pene vn dí vedrò.
Vò sperando &c. *parte*

SCENA XIV.

Rosidaura, e Frontelmo finto suenuto come sopra.

Ros. CHe bel volto rimiro!
Deh Gioue tu concedi
A quel volto, che langue ancor respiro.
Mi sento rapire
Dal vago sembiante
In vn momento il cor.
Dimmi che vuoi da me?
Vn tal ardor cos' è?
Rispondi ò Dio d' Amor?
Mi sento &c.
O Ciel Fera improuisa
Al mio Regal aspetto
Riuolge ardito il passo,
Soccorso amico Cielo. Io moro ahi lasso
Suiene, e Frontelmo lascia il finto deliquio.
Front. Piú finger non cõuien; Del Rege amico
Impugno già la spada.
Fera mal nata auuenta.

Pro-

Al Campione, che langue
Queſta man vincitrice
Denudi ancora il petto,
Onde al languor mortale
Spiri dolce conforto aura vitale;
Mà che rimiro ò ſorte?
Io che pur vomo ſon cingo la gonna,
Queſta in ſpoglie viril ritrouo donna!
Vn ſeno, che langue
Vn crine diſciolto,
Il bello d' vn volto
Son catene del mio cor.
M' annoda, mi lega, mi ſtringa
Con trè lacci il Dio d'Amor.
Vn ſeno &c.

Roſ. Reſpiro ò Cieli ancora?
Mà chi ſuelommi il petto?
Chi eſanimò quel Moſtro?

Fron. Il tuo brando l'vccíſe, e queſta deſtra
Oso bella coprire
Quell' abbiſſo di neue
Onde queſto mio cor il foco beue.

Roſ. M' ami cotanto?

Fron. Cosí ch' Amor m' aſtringe
Supplicarti in Conſorte.

Roſ. E non t' auuedi ò cara,
Ch'il ſeſſo à noi comun niega tal ſorte?

Front. Vomo, e Rege ſon io

Roſ. (T' intendo ò cieco Dio)
Cuna Regal haueſti?

Front. Teſtimonio ti ſia
Queſto che dono à te anima mia.
Gli dà vn ricchiſſimo annello.

Roſ. (Di priuato non è sí gran teſoro)
Dimmi dunque chi ſei?

Front. Rege sono, e lo giuro.
Più svelarti non posso,
Ne promessa Real mancar ti puote.
Ros. (O Dei che fò? Ripugno, ò pur mi rendo?
Io stessa i miei pensier non bene intendo.)
Front. E non risolui ancora?
Ros. Ceder m' è forza, e l'alma mia t'adora.
Ros. Con fede stabile,
Con alma limpida
à 2 Sempre sempre t'amerò.
Ros. Hò il cor tutto foco.
Front. Hò il sen tutto ardore.
à 2 Amor l'infiammò.
Mio bene &c. (*partono.*

SCENA XV.

Piazza d' Arme nel Forte, oue è retento Belardo. Belardo, ed Almerinda in disparte.

Belar. SPietatissima sorte
Mi rapisti gl' allori.
Mà quest' alma costante
Non pauenta il tenor de' tuoi rigori.
Alm. Rigori.
Bel. Chi risponde à mie voci?
Forse quello, ch'il piè m'incatenò?
Alm. Nò.
Bel. Dimmi dunque chi sei
Tù che l' vltime note
Osi ignoto ridir del canto mio?
Alm. Io..

Bel.

Bel. Ne per questo ti scorgo ;
Mà parla quanto vuoi,
Che non teme il mio core d'adamante.
Alm. Amante.
Bel. Ami forse Belardo?
Alm. Ardo.
Bel. Mi lusinghi lo sò, mà nulla temo.
Alm. Temo.
Bel. Di che forse pauenti,
Che mirando t' abborri?
Alm. Abborri.
Bel. Nò vieni forse anch'io
Risoluerò d' amarti.
Alm. Se dunque amar mi vuoi
Almerinda ecco ò caro à gl'occhi tuoi.
Bel. Nò, nò, che per te
Di gelo hò fatto il mio cor.
Tù lusingarmi vuoi;
Mà più destar non puoi
In questo sen l'ardor.
Nò, nò &c.

SCENA XVI.

Artamene, Belardo, ed Almerinda.

Art. BElardo á le mie preci
Trattieni ancor il piede.
Bel. Che pretendi?
Art. Se vendicarti hai brama
Contro me che ti vinsi
Lo stesso acciar ti dono,
Ed vmile al tuo piede ecco già sono.

Bel. [Qual incognito affetto
D' improuiso m' assale?]
Sorgi ch'vn tal eccesso
Mi rapisce dal sen il cor istesso.
Alm. Portentose maniere. [frà se.
Art. Palese à te pur sia
Che Albazar il tiranno
Di suenar Almerinda
Tentò d' ardor vampante.
Così de l'armi tue
Con maniere neglette
Ricercò contro lei far le vendette.
Io salua la rendei,
Indi teco pugnando
Ti vinsi, e ti predai.
Ah non fosse ò destin stato già mai.
Bel. Tu la serbasti in vita?
Art. Almerinda lo dica.
Almer. Tutto è vero ò mio Sire.
Art. Deh stringi ancor la sposa,
E deponi con lei lo sdegno, e l'ire.
Bel. S'adempin le tue brame.
Alm. O felice mia sorte.
Art. Poiche tanto m' onori
Sottrarti hò già risolto
Dal laccio indegno, e rio,
E con voi bella copia
Da questo irato Ciel fuggir anch'io.
Alm. Mi brilla il cor di gioia.
Bel. Ed in qual modo?
Art. Per ignoto sentier, che di sotterra
Hà nel Parco l' vscita
Le Porte schioderà mia destra ardita.
Alm. Più generoso cor non viddi mai.
Bel. Propizio à tuoi desir sempre m'haurai.

Art.

Art. Precorrete à le ſtanze
De l'albergo Reale,
A diſerrar verrò la via ſegreta
Ch'aperta à gl'altrui paſſi il Ré diuieta.
Bel. Riedi ò bella.] in queſto cor. á 2
Alm. Torna ò caro.
Bel. Si fugga il tormento.
Alm. Si chiami il contento.
à 2 E pace à due cori
Fugati i rigori
Inſegni il Dio d'Amor.
Riedi &c. *(partono.*
Art. Fia prudente conſiglio
Sciogliendo vn Regio pié da meſti orrori
Vna vita ſaluar, ſtringer due cori.

SCENA XVII.

Oreſte, ed Artamene.

Oreſ. DEggio eſporti Artamene
Con mia pena infinita,
Che Albazar dal ſuo Regno
Impone à te l'vſcita.
Art. Colpi ſon della ſorte.
Mà riſponder gli Dei,
Ch' Artamene ricuſa
D' allontanar il piede
Se il decreto Reale
Da lo ſteſſo Albazar ſcritto non vede.
Oreſ. Si potrebbe eccitar à più gran ſdegno.
Art. Nulla mi cale.
Oreſ. Così farò, mà pria,

Che da te mi diuida
Ti ſtringo al ſen, e giuro vn'alma fida.
Art. Coſtante ogn'or t'amai,
E ſempre in queſto cor viuo ſarai.
Oreſ. La fè, che ti giurai
Mancar non può da me,
Seguace ti ſarà,
E queſto cor verrà
Oue t'aggiri il piè.
La fè &c. (*parte.*
Art. Rimandarlo à la Reggia
Opportuno mi parue
A fin ch'i miei diſegni
Eſeguiſca ſotrando
Belardo il Perſo Rè da lacci indegni.
Son coſtante, e coſi voglio
Se douueſſi anche morir:
Contro vn Rè pieno d'orgoglio
Si fà lecito l'ardir.
Son coſtante &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera con due Alcoue frammezzate da vna Porta.

Rosidaura in atto di fuggire, e Frontelmo, che la trattiene.

Ros. SI' ch' io voglio inuolarmi.
Fron. Almen dimmi il perche.
Ros. Perche mi sei Germano,
E l' onestà rapita
Odiar sempre farà questa mia vita.
Fron. O Dei che sento! Come Suora mi sei?
Ros. Giunse à pena Almerinda
A questo Patrio Imper, che sorte rea

Gl' additò, che me prole
Di Belardo suo Sposo il sen chiudea.
Celò il tumido ventre,
E in remota magione
A la vita m' espose
A quella vita (oh Dio,)
Che cangiar con la morte hò sol desio.
Front. Perche spada cingesti?
Ros. Per mantenermi occulta al Rè de Medi
De la prole de Persi
Inimico spietato.
Front. Iniquo Fato
Ros. Dal Ciel discendino,
Spietati venghino
Tutti li fulmini,
Armati turbini,
E s'apra il suol;
Euri terribili
Stridete orribili,
Precipitatemi,
O pur guidatemi
Per l'aria à vol. *parte.*
Front. Ed' io qui resto ahi lasso
Con imobile piè fatto di sasso?
Sin ne gl'antri di Cocito
Baccante furia
Ti seguiró.
Là l'onor, che t'hó rapito,
La tanta ingiuria
Purgar saprò.
Sin, &c.

SCENA II.

Albazar, che trattiene Frontelmo, mentre voleua partire.

Alb. FErma ó bella le piante. [biante.
Come illuſtra il mio Cielo il tuo ſem-
Front. (Sù mio cor à gl'inganni)
Io di Neareo figlia,
Da l'Infante de Perſi
Che fede marital ottenni vn giorno
In ſua traccia m'aggiro quì d'intorno.
E tù Signor chi ſei?
Alb. De la Media il Regnante, e'l Dio bēdato
Con l'arco del tuo ciglio
D'improuiſo ſeno m'há piagato.
Front. Non riſpondo sì, ne nò,
Se ti voglia un giorno amar;
Bellezza in Regio aſpetto
Mi puó ferir il petto,
E farmi inamorar.
Non riſpondi, &c.

SCENA III.

Disserasi l'antidetta porta, da cui vedesi rialzare vn Ponte leuatore, per il quale sono passati Belardo, ed Artamene dal Castello, in cui staua retento Belardo suddetto.

Artamene, Belardo, Albazar, e Frontelmo.

Art. ECco aperta l'vscita
Al tuo piede Belardo.
Alb. A tanto ardir t'auanzi.
O' traditor indegno?
Bel. Dimmi ò Ciel, se traueggo.
Hauendo osseruato Frontelmo in gonna.
Fron. Spera in me Genitore.
Art. Sire, auuincer Belardo
Non seppe la mia spada?
Alb. Chi te lo niega?
Art. Dunque libero ancor sofri, che vada
Alb. Incontrerai la morte.
Front. Nò, nò, se vuoi legarmi
Deponi vn tal rigor;
Lascia mio Nume, e Rè
Disciolto il Regio piè,
E stringi questo cor.
Eol. Sagace è il suo pensiero. (*Sràsè*
Art.

Art. Molto fá, se piegar sà vn Rè sì altero. (*frà*
Alb. Ciò non ti caglia ò bella. (*se.*
Fron. Genuflessa à tuoi piedi.
O m'vccidi, ò la grazia á me concedi.
Alb. Resister più non sò,.
Bella fà quanto vuoi.
Troppo il mio sen restò..
Vinto da lumi tuoi..
Resister.&c..
Fron. Fida ancella m' haurai..
Bel. (A fè colse nel segno).
Ar. (Mai creduto l'haurei.),
Alb. Torni Belardo al Trono,.
E se la pace ci vuol, pace gli dono..
Bel. Quella pace, che m'ofri, io non ricuso,.
Se d' Almerinda ancora.
Abbraccierà la sorte..
Già con egual tenore.
L' alma ci strinse entro suoi lacci Amore..
Fron. Vsa clemenza ô Sire..
Alb. Han tal forza i tuoi rai,.
Che tanto l'amerò, quanto l'odiai..
Art. (Lo stupore m' assale.)
Bel. Brilla mio cor in petto,.
Tutto affetto.
Il Destin mi si cangiò!
Ridi mio labro amato,.
Ch' il Cielo turbato.
Per me serenò..
Brilla &c. (*parte.*
Alb. Artamene sbandito.
Vada tosto dal Regno..
I suoi falli punisco.
Con rigor così lieue,.
Perche il mio cor da te vita riceue.

Art. Fà quanto vuoi Destin Nulla pauento. (A
Fron. Molto ti deggio ò Sire.
Alb. Io secondai tue voglie;
Or qual mercede ò bella
Vuoi, che speri da tè questo mio core?
Fron. Quanto sperar si può da vn vero amore,
Alb. Là ne Campi fioriti
Dunque à l'or ch'ammantato
Il Cielo vederai co suoi zafiri
Vieni ó bella à dar pace à miei martiri.
Fron. (Farò, che l'alma ancor indegna spiri)
Verrò sì, sì, preparati
Ne floridi sentier
Al fulgor de tuoi bei rai
Credi pur, che sempre mai
Viurà eterno il mio piacer.
Verró, &c.
Alb. Sferza biondo Destrier i tuoi Corsieri,
Fà, ch'io giunga veloce à bei piaceri.
Festeggia ò cor, e giubila,
Che presto hai da goder.
Confortati,
Consolati,
Vicino è il tuo piacer.
Festeggia, &c.

SCENA IV.

Parco delizioso.

Almerinda, ed Erginda.

Alm. GEneroso Artamene
Mi sottrasse da morte,

Edi-

E disciolse il mio piè da le ritorte.
Erg. Gioie son del mio cor i tuoi contenti.
Alm. E pur Erginda amata
D'vn' intenso dolore
Disciolto ancor non è questo mio core.
Erg. Sofri ó bella sol tanto
Ch'inargentata Cintia
Cosperga il Ciel di rai,
Ch'in braccio di Belardo
L'altr'amarezze ancor addolcirai.
Alm. Fiorillo più non viddi,
Onde l'alma agitata,
E frà Scilla, e Cariddi.
Erg. T'intendo, intendo ò cara,
Hai due ferite al cor.
L'vno, e l'altro t'inamora,
Mà la ricetta ancora
Può darti il Dio d'amor.

SCENA V.

Almerinda, ed Artamane in disparte.

Alm. ADorar non disdice [tali,
Chi da questo mio sen hebbe i na-
E da le poppe mie
Pargoletta succhiò sorsi vitali.
Deh Fiorillo non già, mà Rosidaura
Parto di questo grembo
Oue stai, doue sei,
Che lungi ancor non odi i sospir miei?
Art. O Ciel che intesi mai? *in disparte*
Alm. Ven-

Alm. Venti cari, aurette amate,
Che quì intorno sussurrate
Sù venite, non tardate,
Eccheggiate,
Achetate il mio duolo nel sopor;
E con l'ale, che battete,
Mentre poso quì traete
Rosidaura, il mio tesor.
Venti &c. (*dorme.*

Art. Immersa è nel riposo.
O portento improuiso.
Con quai rapide forme
Mi vá struggendo (oh Dio)
La figlia di quel Sol, ch'ora quì dorme.
Almerinda non sai
Quanto per me ferine
Di Rosidaura tua sono le spine.

Alm. Cosí l'adori? (*sognando.*

Art. Naufragante il mio cor è in Mar d'ardori.

Alm. Sofri la fiamma, e taci.

Art. Sepellirò il mio foco.

Alm. Ah non posa quell'alma, (*suegliandosi*
Ch'agitata nel duol perdè la calma. (*agitata.*

Art. Mia sourana Regnante?

Alm. Artamene quì sei?
Di te hò sognato à punto.

Art. Mi fauellasti ancora,
E ben di Rosidaura ....

Alm. Frena, frena le voci,
E se legar mi vuoi
Vn segreto simil resti frà noi.

Art. Impegno la mia fede.

Alm. Nume gentil tu sei,
Che leghi più d'vn cor.
Spero vederti al fine.

Con

Con mille gemme al crine
Auuinte in ſerto d' or.
Nume &c.

Art. Mi par, che Roſidaura
Amoroſo veleno
Già cominci à verſar in queſto ſeno.
Se vuol ferirmi Amor
Vsbergo al ſen non hò,
Sò ben, che ſe m'impiaga,
Ch' vna beltà sí vaga
Laſciar già mai vorrò.
Se vuol &c.

SCENA VI.

Oreſte, e poi Roſidaura.

Oreſ. IN traccia d' Albazar
Riuolſi in vano il piede.
Paleſargli conuiene
La riſpoſta, ch'à me diede Artamene.
Ma quì giunge Fiorillo.
Dimmi nobil Garzon, vedeſti forſe
L' Imperante de' Medi?

Roſ. Nò.

Oreſ. Confuſo mi raſſembri.

Roſ. Aſſai più che non credi.

Oreſ Hò deſir di giouarti.

Roſ. Brami farmi mercede?

Oreſ. Sì.

Roſ Altroue parti.

Oreſ. Lungi da te mi brami?

Sí,

Sì, sì m'inuolerò
Taddira,
Sospira,
O ridi,
O t'vccidi,
Pensiero alcun non vuò.
Lungi, &c. *parte.*

Ros. Che doni al sen conforto,
Quãdo imersa è quest'alma in cento affãni?
Ah conteſa mi fanno i Dei tiranni.
Mà quì viene l'indegno
Ch'à parte fù de l'empio fallir mio.
In disparte celata
Vdirò le sue note.
Il mio perduto onore
E flagello crudel di questo core.
Si ritira in disparte.

SCENA VII.

Tassilone, e Rosidaura in disparte.

Tas. IO non arriuo à intendere
Il fine, il come, il che.
Mà più non vuó contendere
Con Marte, Gioue, e Venere,
Che niente importa à mè.
Io non &c.
Impoſto m'hà Frontelmo
A l'or che veda il Sol gito à l'occaſo
Trasferirmi al Giardino,
O quanto bramerei
Esser de fini suoi buon indouino.

Ros. Es-

Ros. Esponi scelerato
Seruo sei di Frontelmo?
Tas. Folle garzon che sei;
E con tanta baldanza
T'auanzi à fauellar co pari miei?
Ros. Tosto rispondi indegno.
Tas. Orsù meglio è, ch'io parta,
Che tal impertinenza
Potrebbe anche turbar la mia pazienza.
Ros. Di questo acciar la punta
Prouerai manigoldo.
Tas Con le buone Signor in cortesia.
Abbandona il rigore.
Seruo son di Frontelmo [oh che tremore]
Ros. E come di sua vita ei passa l'ore?
Tas. Sì catiuo s'è reso,
Ch'ora vn Demone par, vn lampo acceso.
Ros. Menzogner mi scherniſci?
Tas. Lo giuro in mia coscienza,
Anzi à suelarti il tutto,
Introdursi al Giardino
Cinto di gonna imbelle
Hà risolto al mantarsi il Ciel di Stelle.
Ros. Penetrasti la trama?
Tas. Hà concerto, cred'io con qualche Dama.
Ros. Fuggi altroue ò fellone.
Tas. Parto, volo (Non viddi
Insolenza simil in vn garzone. *parte.*
Ros. Precorrerò l'arriuo
Del Germano lasciuo.
Sento pur nel mio core,
Che fan contrasto in vn ira, ed amore.
Romperò vagante Amore
Sì gran laccio ancor vn dì.
T'inganni; più non voglio

Resi-

Resister nel cordoglio;
Mi suenerò sì, sì.
Romperó &c.

SCENA VIII.

Almerinda, e Belardo.

Alm. TI giunsi pur al fin Idolo mio.
Bel. Sì, sí Diua mia bella.
Alm. Dimmi, perche sì lungi
Stai da me caro amore?
Rispondi anima mia? Parla mio core?
Bel Non vă disgiunta mai.
Quest'alma ò mio tesor da tuoi bei rai.
Alm. Cari accenti amorosi?
Bel. Più mi struggete il cor occhi vezzosi.
Alm. Morta ancor t'amerò.
Bel. Presto ó cara sú quel labro.
Mille baci voglio dar.
Bella, bella vederai
Da quel dì, che ti lasciai
S'ora meglio só baciar.
Presto &c.
Alm. Mio cor creduto haurestí
Dal Mar di tante angoscie
D'incontrar à momenti
Così dolce gioir, sí bei contenti?
Non disperi quell'alma,
Ch'ama sempre costante.
Sorge nube souente,
Che velo fa à le Stelle.

Stride

Stride Borea, e repente
Frà le calme produr sà le procelle.
Ceſſan poſcia i diſaſtri,
E piú lucidi in Ciel ſplendono gl' Aſtri.
Lungi da me volate
O tormenti in queſto dì.
Non reſti più diuiſo
Da queſto ſeno il riſo,
Ch' il duol già mi ſparì.
Lungi &c.

SCENA IX.

Oreſte, ed Erginda.

Oreſ. VDiſti ó cara Erginda,
Come s' aman due cori?
Erg. L' vdij, e par, ch'io ſenta
Per te mio vago Nume
Vn Veſuuio d'ardor in queſto ſeno.
Oreſ. Ah non ſón le tue fiamme
Sí cocenti, e voraci.
Erg. Perche?
Oreſ. Perche ritroſa ancora
D' annodarmi al tuo ſen non troui l'ora.
Erg Mi ſtringerai ſí, sì,
E troverai mercè,
Dà bando à le tue pene,
Spoſa m' haurai mio bene:
Ti giuro vera fè.
Mi ſtringerai &c.
Oreſ. Per sí belle puppille
Da quanti ſtrali ſento

Ber-

Bersagliato il mio cor à mille, e cento?
Se fè giurò il tuo bene
Che brami più mio cor?
Stà pur contento, e godi,
In dolci, e cari nodi
Distemperai l'ardor.
Se fè, &c.

SCENA X.

Giardino in tempo di Notte.

Tassilone con vna Lanterna in mano.

Tas. NOn giungeuo quì mai,
Se mia scorta non era
Questa poca lanterna,
E impossibil, ch'io scerna
I sentieri à l'oscuro.
Il camminar di notte è mal sicuro.
Ferma là, torna in dietro,
Volgi il piè. Se mi metto
Ti vengo à mal trattar, e te le petto.
A che faccio il gradasso,
S'ei non si muoue vn passo?
Oh son pur imbrogliato,
M'auuedo in questa notte,
Ch'in traccia vò di qualche gran suentur
Che timor? che pauura?
Và tosto, e riconosci
Quello, che vedi in ombra.
Coraggio Tassilone.
O balordo che sono? Egli è vn limone.

Ne

Ne le ſmanie darei,
Perche la codardia
Mai da me ſtà diuiſa.
Se qualch'uno quì foſſe
Non ſcoppiarebbe addeſſo da le riſa?
Meglio fia, che m'addaggi,
E doni in preda il ſonno,
Che vigilar queſt' occhi più non ponno.
Si diſtende, e dorme.

SCENA XI.

Albazar, e Taſſilone, che dorme.

Alb. IL biondo Auriga al fine
Diſciolſe i ſuoi Deſtrieri.
Già lampeggia ogni Stella,
Mà s'imbruna al fulgor de la mia bella.
Oue ò cara, oue t'aggiri
Ancor lungi dal mio ſen?
Non tardar, mia bella, vola,
E queſt'anima conſola
O mio fulgido balen.
Oue, &c.

SCENA XII.

Rosidaura, e suddetti.

Ros. DEl Germano infedele
Gl' andamenti lasciui
Ad osseruar Amor scorta mi fece,
Che se ben l'empio ardore
Hó già spento nel core,
Tenace gelosia
Tormentando và pur l'anima mia.
Alb. Frà gl' odorosi rami
M' è parso vdir accenti.
Ros. Mio cor il Rè tu senti?
Alb. Giungesti al fine ó bella?
Accostati mia vita.
Ros. Mai non cessa la sorte
Di volermi tradita.

SCENA XIII.

Frontelmo in gonna, e suddetti.

Fron. FAuellante Albazar quí pur vdij,
Ros. Io son confusa ó Cieli.
Alb. Ancor tardi, e penar mi fai così?
Ros. (Di finger mi conuien) Mio ben son q
Fron. (E chi con lui ragiona?

Vuó

Vuó chiarirmi, chi ſia)
Albazar mio teſoro, Anima mia?
Alb. Irene caro Amore?
Roſ. Guardati ó Sire; è queſti vn traditore.
Fron. Chiunque ſei te ne menti.
Roſ. Il ferro ſanerà le tue mentite.
Duellano inſieme.
Alb. Quí ci ſon tradimenti!
Mà la vita d'vn Ré non ſi cimenti. *(parte.*
Roſ. Mi feriſti crudel; già cado à morte.
Per te muoro Frontelmo, ed è mia ſorte.
Fron. Chi fia coſtui, e come
Quí mi ſcerne, e diſtingue ancor il nome?

SCENA XIV.

Taſſilone, e li ſuddetti eſcluſo Albazar.

Alb. HO' ſentito, ó pur ſognai
Vn cimento di ſpade?
Son pur d'amenità queſte contrade?
Fron. A me porgi quel lume.
Taſſ. Sì sí prendi ò Signor:
(Dimandar lo poteua
Con piú ceanza ancor.)
Fron. Vediam chi prouocó gli ſdegni miei.
Deh che rimiro oh Dei!
Con mortale ferita
A ch'inuolai l'onor, tolſi la vita!
Taſſ. O Ciel che ſcorgo!
Front. Del mio Sol le luci belle
Empie Stelle

In-

Inuolaſte altere al fin.
Andiam mio cor à piangere
Per fin ch' io giunga à frangere
L' auuerſo mio Deſtin.
Del &c.

Taſſil. Suenturato garzon, creduto haureſti
Con tua grande brauura,
Ch' à me toccaſſe darti ſepoltura?
Roſ. O Cieli! [*Taſſ.*] Alma dannata
In vn letargo eterno
Co' viui non parlar, torna à l'Inferno.
Roſ. T'inganni, ancor reſpiro.
Taſſ. Non fauello co morti, io mi ritiro.
Roſ. Deh mi ſoccorri amico
Taſſ. Son pur nel grande intrico.
Roſ. Laſcia il timor, e ſcorgi,
Chè ſono in vita ancora.
Taſſ. Perche in tanta mal'ora
No'l diceſti à la prima?
Roſ. Ahi cado vaccillante.
Deh pietoſo ſoſtieni
Queſto ſeno languente, il debol piede.
Riceuerai da me grata mercede.
Taſſ. Orsú via ſon contento:
Tutto può; tutto val oggi l'argento.
Roſ. Volete di più
Empij, perfidi
Numi, Fati, Cieli, Deſtin?
Sò, che in vita mi ſerbate,
Perche morti piú ſpietate
Proui ogn'ora, e ſenza fin.
Volete &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Porticati .

Artamene .

Art. SE piagata è l'alma mia,
Cor accesso, e che farai?
In pena sì ria
Tacendo viurai?
Nò, tuoi cocenti ardori
Palesa al bel, ch' adori,
Che vn dì lieto gioirai .
Se piagata &c.
A costo de la vita
Vanne pur à la vaga

Ammantata beltade, e calamita.
Poi s'adiri Albazar à suo talento,
Se ben esule son nulla pauento.

SCENA II.

Albazar, ed Artamene.

Alb. Più non haurai difesa.
Annodate il fellone,
E pria ch' il Sol tramonte
Piombi vn' alma sí audace
Frà le Stigie palludi d'Acheronte.
Art. La vincesti, perche rapido laccio
Le difese contende à questo braccio.
Alb. Strascinate l' indegno
Fuor de l' aspetto mio.
Art. Andiam pur a morir. Nulla tem'io.
Alb. Corona, Soglio, e Scetro
Di quell' empio col feretro
Vaccillar piú non vedró.
Non pensi hauer pietà,
Che mentre ei piangerá
Contento riderò.
Corona &c.

SCENA III.

Tassilone, ed Albazar.

Tass. VN pouero guerrier, má brauo assa
Ch' a barba d'vom non cede
Qualch'vfficio, ó mestier da te richiede.
Alb. E' faceto costui,
Sorgi, doue pugnasti?
Tass. Frá le schiere de Persi.
Or che seguí la pace
Belardo più non cura il valor mio.
E son di quelli, che vanno a condio.
Alb. In buon ora giungesti;
De le Carceri mie
Il custode sarai.
Tass. Prego il Ciel, che ti doni
Maschia prole, s'vn dí ti sposerai.
Alb. Fida cura hauerai
D' vn Campion, che poch'anzi
Andò stretto in catena.
Tass. Sò quel, che deggio far; non ti dar pena.
Alb. Orsù mio cor andiamo
A ricercar d'Irene.
Il notturno successo
Fà, che resti il mio cor molto perplesso.
Tass. Tenuto a tuoi fauor io mi confesso.
Alb. Partite ó sospetti
Da questo mio sen,
D' vn'alma, che spera

Tiranna chimera
Non turbi il seren.
Partite &c. (parte.

Taſſ. Mi ſecondò fortuna
Dando à me la cuſtodia
De le Regie prigioni,
Ch' in mia caſa verran buoni bocconi.
Oh ſalario non v' è.
Diſcorra pur chi vuole,
Che ſoſtanza non han ſimil parole.
Sì fortunato fui
E qual ſorte migliore
Si puó dar che ſguazzar à ſpeſe altrui?
A chi prigione và
Monete in quantità
Contar ogn' or conuiene.
Saprò cauargli il pelo,
E in tempo anche di gelo
Farli ſudar ben bene.
A chi &c.

SCENA IV.

Oreſte, ed Erginda.

Oreſ. DEh raffrena lo ſdegno.
Erg. Come oſar d'abbracciarmi
Con sí gran libertá?
Doue, doue apprendeſti
Maniere tanto audaci?
Non ſai, ch' ingiurie ſono

Azit-

A zittelle d'onor le strette, e i baci?

Oref. Eccesso fù d'amore,
Onde in fine placarti
Doueresti, e non piú struggermi il core.

Erg. Sono troppo sdegnata.

Oref. Oh Dio mi fai morir speme adorata.

Erg. L' intuonar, morirò,
E' comune à quei labri,
Oue feruido Amor accende il foco.
Nò, non si muore nó così per poco.

Oref. Miei lumi piangete,
E mite rendete
Il mio turbato Sol,
E se non potete
Stillanti piouete
Sin che m' vccida il duol.
Miei &c.

Erg. Begl' occhi sgorgate
Così m' allettate,
E mi rapite il cor.
Mà piú non celate
O' luci adorate
Sí vago splendor..
Begl' occhi &c. (parte.

SCENA V.

Belardo, ed Almerinda.

Bel. BElla mia, a la Reggia
Porta veloce il piede.
Frontelmo scorgerai,
Ch' in feminili spoglie
Il Rè Albazar deride,
Pauento i suoi perigli,
E dubbioso timor il cor m'vccide.
Alm. Abbandona il timore.
Opporrò questo cor al suo periglio.
Mà far, ch' a te ritorni
Per me direi, che fosse buon consiglio.
Bel. Saggiamente fauelli.
Così dunque esporrai.
In tanto ó mio tesoro
M' incamino a le Tede,
E in pegno di mia fede,
Che t'adoro, e per te mi struggo, e sfaccio,
Ti stringo á questo sen, cara t'abbraccio.
Alm. Sempre, sempre t' amai,
E se ben m' abborristi
Scatenarti dal cor vuolsi già mai.
Bel. Di giubilo pieno
E' questo mio seno
In rimirarti ò cara,
Se ben riuolgo il piè,

Bella

Bella già mai da te
Quest' alma si separa..
Di giubilo &c. (parte.

Alm. Tu sola ò Solidaura
Vai turbando mie goie,
Perche non riedi ancora,
Ah non sai, ch'il tacerlo
A Belardo è vn martir, che mi diuora?
Vieni ò bella, torna, ò cara,
Corri, vola in questo sen.
Baciar non puoi nò nó
Quel Sol, che ti formò,
Se lungi stai mio ben..
Vieni &c. (parte.

SCENA VI.

Albazar, e Frontelmo finta Irene.

Alb. ARtamene fù dunque
L' indegno traditore,
Che trà fiori tentò sueñarti il core?
Front. Appunto desso..
Alb. Rasserena il bel lume..
Estinto cadera
Pria che Febo à posar giunga trà piume..
Fron. Eh Sire tu non m'ami..
Alb. Anzi t' adoro..
Fron. E come s' imponesti
A quell' empio, ch'à me dasse la morte..

Alb. Io? (*Front.*) Artamene lo disse.
Alb. Fù n mentitor indegno.
Fron. E pur creder non posso,
Ch' egli deggia morire.
Alb. Nò? Questo Regio impronto
Confido a la tua destra.
Così bella tu puoi
Penetrar la prigione,
E farà tuo piacere
Il maccello, che vuoi di quel fellone.
Fron. I sospetti abbandono,
E per sì gran mercè sempre tua sono.
Alb. E perche il Mondo miri
In qual preggio mi sei, sposa ti voglio,
E in tal giorno eleuarti à questo Soglio.
Fron. Bramar di più non posso.
Alb. Vedrai se questo core
Amando fà gioir,
Quando mi stringerai
Só dirti, che mai, mai
Da me vorrai partir.
Vedrai &c. (*parte.*
Fron. Si disciolga Artamene
Per fin, ch' inostri acciari
Congiunti in vera fede
Piombin l' empio Albazar da l'alta Sede.
Miei spirti guerrieri
Destateui â l' armi.
Coraggio prendete,,
Sù presto accorrete,
Ch' io vuò vendicarmi.
Miei &c. [*parte.*

SCE-

SCENA VII.

Rosidaura.

Ros. Vuo ancor empie Stelle?
E tu mentito acciaro,
Che suenar non sapesti
Del mio sommo rossor l'empia cagione,
Perche mi pendi ancora?
Vanne pigro, che sei,
Rimanti al suol disteso
Menzognero infedel, inutil peso.
Oh che fieri Aquiloni!
Oh ch' orribili tuoni!
Ah pieni d' ira i Cieli
Minacciando mi van fulmini, e teli.
A gl' Abbissi profondi
Corri, vola mio cor, presto t'ascondi.
Chi m' addita il sentiero?
A fè lo ritrouai.
O' Ciel, ò Ciel, che scorgo!
L' infernale mastin contende il passo!
Rimanti quanto sai.
Impedir non mi puoi quest'altra via.
E tu Pluto, che fai
Assiso in quella strada,
Vuoi che cangi pensiero
T' intendo sí, mi volgo à l' altro lato:
M' Acheronte spietato
Opposto vi rimiro.

Mutiam queſt' altra via.
Empia fortuna, e ria!
In ogni parte io ſcerno
Orrendi abitator del baſſo Inferno..
Moſtri, demoni,
Vſcite rapidi,
Lacerate queſto cor..
Sú preſto ſcatenate
Contro me l' Idre ſpietate
Da voſtri ciechi orror..
Moſtri &c..
Crudi ancor non m' vdite,
Che non s' odon clamori,
Ne s' impetra pietà ne l' empia Dite:
Adunque il ſuol m' ingoi.
Ah tu ſpietato ancora
Nel duol che mi diuora.
Laſciar mi vuoi..
Reſterà neghittoſo
L' acciar in tua balia?
Nó, nò, ſi ſnudi ohmai,
E d' vn' alma, che langue
Il vil peſo onor laui col ſangue..

SCE-

SCENA VIII.

Taſſilone, e Roſidaura.

Taſſ. FErma garzon, che fai?
Roſ. M' incammino à la morte,
E compagno al morir te voglio ancora.
Taſſ. O queſto nó: Per me non è già l'ora.
Roſ. Dunque rendimi indegno
Il mio fior inuolato.
Taſſ. Che fior? ſei ſpiritato.
Roſ. De l' imo Tartaro.
Taſſ. Flemma, flemma.
Roſ. Sù preſto ò Demoni.
Taſſ. Laſciami.
Roſ. Venite à me.
Taſſ. Maledetto quel punto,
Che quí riuolſi il piè.
Roſ. Che ſol frà voi.
Taſſ. Egli hà perduto il ſenſo.
Roſ. Fermar io penſo
L' errante piè: (*parte.*
Taſſ. Me ne diſtolſi al fine.
Non feci poco à fè.
Lontano pur ó pazzi
Chi vi conuerſa à fè
E' aſſai di voi più ſtolto,
Dementi,
Furenti
Non mi piacete, ohibò.

Treſcar con voi non vuò
Poco, ne molto.
Lontano, &c.

SCENA IX.

Prigione orrida.

Artamene incatenato.

Arta. CIechi orrori, che ſtringete
Il mio piè frá le ritorte
Dite almeno á l'Idol mio,
Che per lui morir degg'io,
E m'e caro hauer la morte.
O violenza d'Amore.
Di Roſidaura il ſeſſo à pena inteſi,
Che ſenza dirgli io t'amo me n'accеſi.
Mà ohimè che ſtridere
Già ſento i cardini
Adorato mio Sol, mia bella Addio
Giunta è l'ora fatal del morir mio.

SCENA X.

Frontelmo finto Irene con maschera, ed il suddetto.

Art. NOn altro che suelato
Mi dimostri il sembiante,
Se la bella tu sei, per cui mi struggo
E mia gioia morir à le tue piante:
Front: Eccomi.
Art. O Ciel che miro!
A tè mi prostro ò Prence.
Front: Nò, nò cadano pure
Stridenti al suolo i lacci
E lascia, ch'io t'abbracci.
Art. D'vn generoso cor mostri gli eccessi.
Front. Tù Belardo mio Padre
Da catene scioglisti.
Or il figlio non sofre,
Che scioglitor sì fido auuinto resti.

SCENA XI.

Taſſilone, e ſuddetti.

Taſſ. FInite i complimenti.
Fuor di quì maſcherata,
Ti dimanda Albazar, egli t'aſpetta.
Fron. Ne mi conoſci ancor ò Taſſilone?
Taſſ. Teh Frontelmo tu ſei, già mio Padrone?
Art. (Pur mi raſſembra deſſo)
Rauuiſaſti mai piú queſto ſembiante?
Taſ. O Ciel, ò Dei, che ſcorgo!
Adorato fanciul, non poſſo più.
Tù ſentenziato à morte? (O Fati) vh, vh, vh.
Fron. Tenerezza ſimil m'agita il core,
Deh ſe chieder mi lice
Enimmi sì confuſi à me ſuelate.
Art. Come Padre....
Taſ. Fuor di quì lo dirai.
Giunger può il manigoldo.
A reccarti la morte.
Fuor di carcere pure,
Volo, e vado ad aprir toſto le porte. *parte.*
A la fuga, à la fuga
Libertà, libertà.
Art. e Fr. Trà lacci d'orrori
Annodi due cori
à 2. Fedel amiſtà.
A la fuga, &c. *partono.*

SCE-

SCENA XII.

Salon Regio con eminente Trono.

Albazar, ed Almerinda assisi in esso, Rosidaura finta Fiorillo, Erginda, ed Oreste in piedi.

Alb. AMici, il Rè de Medi
A fin, che qualche erede
Rimanga à questo Imper noto vi rende,
Che contrar Imeneo
Con Irene gentil in oggi intende.
Almerinda à l'istante
Di quest'alma i contenti
Rendi più dolci ancor co lieti accenti.
Eccheggieran tuoi baci
Le trombe d'or festanti,
Mentr' arderan le faci
De l'Imeneo ampanti.
Eccheggieran, &c.

SCENA XIII.

Belardo, Artamene, Frontelmo, e ſuddetti.

Bel. SV mie Falangi ardite
Queſta Reggia aſſalite.
Alb. Quai tradimenti ò ſorte?
Alm. Deh Belardo mio Sole
Soſpendi il rio furore,
E ti plachi coſtei, ch'è pur tua prole.
Roſ. Rimettete gl'acciar, io ve ne prego
Per queſto imbelle ſen, ch'ora vi ſuelo.
Bel. Io ſon contento.
Alb. Anch'io.
Erg. Merauiglia.
Oreſ. Stupori.
Front. (Soffri miſero cor, ò fuggi, ò muori)
Art. (Vuol Amor, che l'adori)
Bel. Che diceſti di prole?
Alm. Di queſto germe ò Sire
Arricchiſti il mio ventre
Pria, ch'il furto del figlio
Ti deſtaſſe ver mè gli ſdegni, e l'ire.
A l'Impero Paterno
Ben ſai, che mi ſpingeſti.
Vi giunſi, e qui m'auuiddi
Con il ventre facondo.
(Scuſa ò Padre) temendo

Quell'.

Quell'antico liuor, che sempre hauesti
Di Belardo à la prole
Rosidaura celai,
E Fiorillo la dissi
Per riserbarla à tè limpido Sole.

Bel. O ben saggia Almerinda.
Riceui questi amplessi,
Che ben grata mi sei.

Ros. Mi rapisce il contento.

Front. (Quasi morir mi sento)

Art. (Piú bel seno mai viddi)

Alb. Non sô che dirmi ò Fati.

Erg. O quanto fù sagace.

Ores. Tutto al fine suelar sà il tempo edace.

SCENA XIV.

Ed vltima.

Tassilone, e suddetti.

Tass. A Vostri piedi ò Regi
Tassilone prostrato.
Vorrebbe vdienza hauer per vn sol fiato.
Bel. Sorgi, e di ciò, che vuoi
Tass. V'è fra noi chi discerna questo improto?
Alm. O Cieli è quello appunto
Ch'appeso hauea Frontelmo.
A l'or che fù rapito.
Bel. Onde l'hauesti?
Tass Da questo bianco sen io lo disciolsi
Quando bambin in fascie.
A mè lo diede Arpago.
Alm. Non t'incresca Artamene.
Snudar il braccio manco.
Art. E mia gloria vbbidirti. Eccolo.
Bel. Brilla, brilla mio core.
De piú felici Regi.
De l'Impero de Persi è questo il segno.
Alm. Or ti conosco ò caro:
De le viscere mie parto tù sei.
Bel. Mi rapisce il piacer. Mio ben ti stringo.
Art. Inaspettata sorte.
Alb. Son di sasso. *Erg*, Portenti.

Ores.

Oref. Strani acci denti.
Fron. (Or vi ringrazio ò Numi.
Bel. E chi dunque tu sei?
Fron. No'l sò.
Taf. Egli è figlio d'Arpago.
Bel. Come lo sai?
Taff. A l'or che tanti Editti
In traccia del bambin à te rapito
Affigger imponesti
Trà le fascie Real, ou'era cinto
Il tuo nobile pegno
Per farlo vn dì regnar strinse il suo germe
In tal forma lo diede
Ad vn de tuoi seguaci,
Supposto in quelle fasce
Fù di Persia l'Erede (*Al e Rof.*
à 4 O d'arcani mortal di senza pari. (*Alb Art.*
à 2. Gran desir d'imperar. (*Erg ed Oreste.*
Fron. Par, che speri il mio core.
Bel. Odi tù, che preggiato
Da mè fosti fin' or l'Infante mio.
Poiche sempre t'amai,
E per mè tanto opraſti,
E da sangue Real ancor discendi
Hó risolto figliarti,
Rosidaura in Consorte or dunque prendi.
Fron. Non meritato onor; ecco vbbidisco.
Rof. Ora sì ch'ogni duol da mè sbandisco.
Fron. Se con gonna mendace
Io ti delusi ò Sire
Te ne chieggio perdon, scusa l'ardire.
Alb. Vada tutto in oblio.
Impegno la mia fede,
Che l'Infante de Persi

Sarà

Sarà del Medo Imper l'vnico erede.

Art. Condona i miei trascorsi.

Alb. Tolti son da la mente.

Oref. Deh permetti Albazar
Ch'ad Ergindà mi leghi.

Alb. E in sua balia.

Erg. Questo acceso mio cor più non desia.

Oref. Ti stringo pur al sen anima mia.

Taff. Tutti al fin son contenti.
A mè restano sol fatiche, e stenti.
Godete, brillate
Ridete, cantate,
Alm. e Rof. Ch'ogni duol errante andò,
Fugati i tormenti
à 2. Con Astri lucenti
Il Ciel serenò.
Godete, &c.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Fine del Terzo, & vltimo Atto.